

## La politica europea della pesca

La Politica Comune della Pesca (PCP) trova il suo fondamento giuridico negli articoli da 38 a 44 del titolo III del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE). Nel 1983, dopo dieci anni di intensa negoziazione, sono state gettate le basi per una Politica comune anche in questa materia, ovvero un insieme di norme e meccanismi che si applicano alle attività di sfruttamento delle risorse acquatiche vive (pesci, crostacei e molluschi) e l'acquacoltura, nonché la loro trasformazione e commercializzazione realizzate sul territorio degli Stati membri o nelle zone di pesca comunitarie (le acque sotto la sovranità o la giurisdizione degli Stati membri) o da parte di navi da pesca battenti bandiera europea nelle acque di paesi terzi o nelle acque internazionali.

Le prime normative comuni nel settore della pesca risalgono al 1970. Esse fissano le condizioni per l'accesso alle zone di pesca, introducono per la prima volta un modello per l'organizzazione comune dei mercati e definiscono un regime-quadro per la politica strutturale di settore.

La successiva adesione, avvenuta nel 1973, di paesi a forte tradizione peschereccia quali Regno Unito, Irlanda e Danimarca, ha rappresentato l'occasione per una forte spinta verso il rafforzamento del quadro giuridico della futura politica comune della pesca (all'epoca ancora embrionale); in quegli anni si cominciava infatti a parlare per la prima volta dell'opportunità/obbligo di creare una politica di conservazione delle risorse, istituendo al contempo un regime di diritti esclusivi di pesca costiera entro la fascia costiera delle 12 miglia.

Ci sono voluti poi 10 anni di intensa negoziazione prima che Bruxelles potesse porre le basi per una vera politica comune; tutto questo accadeva nel 1983. Diversi altri eventi, come l'uscita della Groenlandia dalla Comunità Economica Europea, decisa con il referendum del 1985, l'ingresso della Spagna e del Portogallo avvenuto l'1.1.1986 e la riunificazione della Germania nel 1990 (evento, quest'ultimo, che ha però condizionato in maniera ridotta l'evoluzione delle dinamiche del settore), hanno influenzato notevolmente il numero e la struttura della flotta comunitaria e, conseguentemente, la propria capacità di cattura.

Così, nel corso degli anni 90 la Politica Comune della Pesca ha vissuto una fase di grande rafforzamento, caratterizzata dall'affermarsi di un potere tendenzialmente scevro da condizionamenti politici di tipo diretto quale risulta essere quello della Commissione europea (il cosiddetto "esecutivo comunitario") cui compete l'applicazione, la tutela e l'interpretazione delle norme comuni (direttive, regolamenti e decisioni).

L'art. 39 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea declina le finalità delle politiche comuni in materia di pesca; in particolare, incrementare la produttività (con l'avvertenza che, nel nostro caso, occorre innanzitutto evitare il sovrasfruttamento delle risorse biologiche marine), assicurare un tenore di vita equo alla popolazione del settore, stabilizzare i mercati, garantire la sicurezza degli approvvigionamenti e assicurare prezzi ragionevoli nelle consegne ai consumatori. La parte restante del titolo riguarda la creazione di un'organizzazione comune dei mercati, un coordinamento efficace degli sforzi intrapresi nei settori della ricerca e della formazione professionale e la fissazione delle regole di concorrenza. Merita infine di essere segnalato l'art. 43 poiché in esso trova pieno riconoscimento il principio di specificità e specialità della PCP (o di parte di essa) allorché si prevede che il Consiglio, su proposta della Commissione, adotta le misure relative alla fissazione dei prezzi,

dei prelievi, degli aiuti e delle limitazioni quantitative, nonché alla fissazione e ripartizione delle possibilità di pesca. In queste poche righe ritroviamo le principali linee di indirizzo di tutta l'azione legislativa in materia, in coerenza con gli obiettivi di tutela della concorrenza e di accesso controllato alle risorse biologiche marine.

#### GLI AMBITI DI COMPETENZA DELLA PCP

La politica comune della pesca comprende un insieme di norme e meccanismi che si applicano alle attività di sfruttamento delle risorse acquatiche vive (pesci, crostacei e molluschi) e all'acquacoltura, nonché alla loro trasformazione e commercializzazione realizzate sul territorio degli Stati membri o nelle zone di pesca comunitarie (le acque sotto la sovranità o la giurisdizione degli Stati membri) o da parte di navi da pesca battenti bandiera europea nelle acque di paesi terzi o nelle acque internazionali. Le azioni intraprese riguardano quattro settori principali:

1. conservazione e gestione sostenibile delle risorse;
2. organizzazione comune dei mercati;
3. politica strutturale;
4. relazioni con i paesi terzi e le organizzazioni internazionali.

#### LA CONSERVAZIONE E LA GESTIONE SOSTENIBILE DELLE RISORSE

La conservazione e la gestione sostenibile delle risorse sono la base stessa della politica della pesca in un periodo in cui l'efficienza tecnica e tecnologica delle attività di prelievo è tale da mettere a rischio di esaurimento gli stock ittici, in assenza di una rigorosa disciplina. La PCP ha quindi istituito misure tecniche intese a proteggere le risorse. In questo contesto, la riforma del 2002 ha scelto, per così dire, un approccio a lungo termine basato sullo stato degli stock ittici rispetto ai totali ammissibili di catture (TAC) fissati annualmente, accompagnato da misure di conservazione. Per esempio, per gli stock che rischiano di scendere al di sotto dei limiti biologici di sicurezza (sovrasfruttati), vengono adottati piani di ricostituzione intesi ad accrescere la probabilità di incremento annuo della popolazione di pesci adulti. Questi piani consistono in un insieme di misure tese a conseguire nel medio termine l'obiettivo di ricostituzione della biomassa sufficiente per garantire il ripopolamento dello stock in questione. Si tratta, a seconda dei casi, di una riduzione della quantità di pesce che può essere prelevata, o di misure tecniche volte a garantire una migliore selettività degli attrezzi ed un'elevata protezione del novellame (stadio giovanile dei pesci), nonché di un contenimento dello sforzo di pesca (numero di pescherecci autorizzati, numero di giorni in cui si può esercitare l'attività di pesca, ecc.). Ai fini di un'applicazione ottimale di tali misure, i piani di ricostituzione prevedono anche azioni specifiche in materia di controllo e d'ispezione.

Nel caso di stock che non sono in pericolo, si parla di piani di gestione pluriennali.

#### L'ORGANIZZAZIONE COMUNE DEI MERCATI

L'organizzazione comune dei mercati per i prodotti della pesca ha come scopo quello di cercare di adeguare l'offerta e la domanda in funzione del reddito dei

produttori e dei consumatori e si articola intorno ai seguenti quattro elementi chiave:

le norme comuni di commercializzazione;

le organizzazioni dei produttori;

il regime di stabilizzazione dei prezzi con dei meccanismi d'intervento finanziario;

le norme che regolano gli scambi con i paesi terzi.

Merita attenzione, poi, la parte relativa alle informazioni al consumatore: le norme in vigore prevedono che siano venduti ai consumatori finali solo i prodotti vivi, freschi e surgelati le cui etichette mostrino:

il nome commerciale e scientifico delle specie;

il metodo di produzione (acqua dolce, pescato in mare o allevato);

l'area di cattura, indicata secondo le classificazioni adottate dalla FAO.

## LA POLITICA STRUTTURALE

La politica strutturale della pesca aiuta i settori «pesca» ed «acquacoltura» ad adattare le attrezzature e ad organizzare la produzione tenendo conto delle risorse disponibili e delle esigenze del mercato. Nata nel 1970 con il finanziamento delle prime misure strutturali da parte del Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e di Garanzia, la politica strutturale della pesca si è molto sviluppata, soprattutto dal 1993, anno in cui vide la nascita il primo regolamento finanziario dedicato esclusivamente alla pesca. Lo Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca (SFOP) ha introdotto la pesca a pieno titolo nella politica strutturale dell'Unione europea, favorendo la ristrutturazione della flotta comunitaria mediante aiuti alla demolizione, all'esportazione o alla riconversione delle navi da pesca, nonché aiuti a favore della modernizzazione. Altri settori, quali l'acquacoltura, la trasformazione dei prodotti ittici nonché la loro promozione e commercializzazione potevano anch'essi beneficiare di aiuti strutturali comunitari. A partire dal 2007 (e fino al 2013), lo SFOP è stato sostituito dal Fondo europeo per la pesca (FEP) il cui scopo era quello di sostenere la Politica comune della pesca per assicurare lo sfruttamento delle risorse acquatiche viventi e promuovere l'acquacoltura ai fini della sostenibilità ambientale, economica e sociale. Si può affermare che gli obiettivi del FEP sono stati simili a quelli dello SFOP, ma l'organizzazione di assi e misure è stata diversa.

Il periodo di funzionamento del FEP sono stati gli anni 2007-2013, come vuole la prassi europea che utilizza periodi settennali sia per la definizione del proprio bilancio sia per la definizione degli specifici strumenti finanziari. Il nuovo fondo, per il periodo 2014-2020, ha assunto il nome di Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP).

Ad oggi, il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca è il principale strumento di sostegno alla nuova politica comune della pesca (PCP) che mira a migliorare la sostenibilità sociale, economica e ambientale dei mari e delle coste in Europa sostenendo i progetti locali, le aziende e le comunità in loco.

Il suo bilancio di 6,4 miliardi di EUR si concentra sulla creazione di occupazione, sulla diversificazione delle economie locali e sul conferimento di una maggiore redditività e sostenibilità alla pesca. Il FEAMP è uno dei cinque Fondi strutturali e d'investimento europei che si integrano l'un l'altro e cercano di accordare la priorità a una ripresa ricca di crescita e occupazione in Europa.

Sebbene gli obiettivi siano di vasta portata, il FEAMP si basa su sei pilastri principali:

- 1) la pesca sostenibile, garantendo l'equilibrio tra la capacità di pesca e le risorse disponibili, adottando un approccio più selettivo e ponendo fine allo spreco del pesce catturato inavvertitamente;
- 2) l'acquacoltura sostenibile, che aiuta il settore a crescere e a diventare più competitivo seguendo specifiche regole su metodi di produzione ecocompatibili e rigorose normative in materia di qualità, salute e sicurezza, fornendo così all'Europa prodotti di alto livello, affidabili e nutritivi;
- 3) l'attuazione della PCP con il miglioramento della raccolta dei dati, della conoscenza scientifica e del monitoraggio, del controllo e dell'attuazione della legislazione in materia di pesca;
- 4) l'assistenza alle comunità che dipendono dalla pesca a diversificare le loro economie con altre attività marittime come il turismo, e a apportare maggiore valore aggiunto alle loro attività di pesca;
- 5) il miglioramento della commercializzazione e della trasformazione nei settori della pesca e dell'acquacoltura;
- 6) il sostegno alla crescita dai mari tramite il miglioramento delle conoscenze marine, la migliore pianificazione delle nostre attività in mare, la gestione di ogni bacino marino in base alle sue esigenze, e la promozione della cooperazione sulla vigilanza marittima.

Al fine di conseguire queste priorità il FEAMP mette il potere nelle mani degli Stati membri e degli esperti locali, le persone che conoscono le loro regioni e comunità meglio di chiunque altro. Il finanziamento dell'UE viene completato da quello degli Stati membri, che sono anche responsabili dell'amministrazione a livello locale, il che significa che i fondi confluiscono laddove sono maggiormente necessari.

Riconoscendo l'importanza delle piccole imprese per l'economia dell'Europa e per il settore della pesca, il Fondo accorda un sostegno particolare alle flotte costiere artigianali, che rappresentano una grande percentuale del settore e hanno il potenziale di avere un effetto di trasformazione sulle comunità costiere che servono. È messo a disposizione un sostegno per le strategie di marketing e di business, nonché formazioni per i giovani disoccupati e i coniugi dei pescatori, per permettere loro di svolgere un ruolo più rilevante in queste aziende locali, spesso a conduzione familiare.

I giovani pescatori con meno di 40 anni di età possono altresì beneficiare di un aiuto per l'acquisto di una nave, a condizione che abbiano cinque anni di esperienza nel settore. Queste misure sono tese a creare coesione sociale lungo le coste dell'Europa, e contribuire a dare una maggiore titolarità delle attività locali di pesca alle comunità del luogo.

*Domande:*

- 1) Quali sono gli aspetti salienti della Politica comune della pesca?*
  - 2) Su cosa è incentrato il Fondo Europeo per gli affari marittimi e la pesca?*
  - 2) Che ripercussioni potrebbe la Brexit sulla Politica comune della pesca?*
-